

Librando



...e idee!

NOTIZIARIO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DI GARGNANO

librando.gargnano@libero.it

IN QUESTO NUMERO:

Niente di particolare...

La chiesa di San Martino di Gargnano

Il particolare proposto nello scorso numero di Librando ci porta a scoprire una delle chiese più importanti del nostro territorio: la parrocchiale di San Martino di Gargnano.

di Silvia Merigo

continua a pag. 2

I nostri consigli di lettura

- *“Una famiglia quasi perfetta”* di Jane Shemilt

- *“Per una cipolla di Tropea”* di Alessandro Defilippi

- *“Memorie degli Euritmi – Caesar”*

di Marina Lo Castro e Fabrizio Cadili

- *“Uovo Sodo”* di Viliam Amighetti

di Carlotta Bazoli

continua a pag. 4

Le nostre recensioni

“Memorie dal Sottosuolo” di Fëdor Dostoevskij

Negli ultimi anni è capitato spesso che studiando, o scrivendo, sentissi la voglia di imbartermi in qualcosa che andasse oltre la semplice successione causale di eventi narrativi. Ho più volte provato a riflettere attorno alla mia individualità, per metterla poi in relazione al pensiero del nostro tempo.

di Marika Bartanza

continua a pag. 6

Le nostre recensioni

“Il principe scalzo”

Il cuore segreto dell'Imperatore in lotta con il papa e con l'amore

Ci sono espressioni della lingua comune ormai così conosciute che, magari, se ne è scordata l'origine. Ad alcune di esse, come la proverbiale “casalinga di Voghera” creata dal giornalista Alberto Arbasino, o al “capro espiatorio” biblico non corrispondono persone –o animali- specifici, non sono esattamente inquadrabili nel tempo e nello spazio. Ma altre invece sì.

di Andres Festa

continua a pag. 7

Letteratura per l'infanzia

“L'uomo che coltivava le comete”

di Angela Nanetti

Arno, il protagonista della storia, è il figlio di Myriam, la ragazza più bella del paese che l'ha avuto durante l'adolescenza; con loro vive il fratellino, Bruno. Il piccolo Arno vive nell'attesa del ritorno del padre, andato a lavorare lontano per mantenere la famiglia.

di Erika Merigo

continua a pag. 9

Pillole dal Web

A cura di Carlotta Bazoli

continua a pag. 11





Dove l'ho già visto???

Anche in questo numero Vi proponiamo un minuscolo particolare della nostra Gargnano, sapete dirci cos'è e dove si trova?

Aspettiamo le vostre risposte!!! Ma anche le vostre proposte! Sugeriteci un particolare artistico che amate particolarmente... noi lo pubblicheremo!

La chiesa di San Martino di Gargnano

Il particolare proposto nello scorso numero di Librando ci porta a scoprire una delle chiese più importanti del nostro territorio: la parrocchiale di San Martino di Gargnano.

Nonostante la sua importanza, sia ecclesiastica che artistica, la chiesa è finora poco studiata e poche e scarse sono le notizie che si possono reperire su di essa.



L'edificio che domina con la sua possente presenza l'abitato di Gargnano, fu costruito a partire dal 1837. Ad occuparsi del progetto fu Rodolfo Vantini (1792-1856), noto architetto bresciano, chiamato a completare il rifacimento della parrocchiale iniziato qualche decennio prima.

Ma andiamo con ordine. L'attuale chiesa sorge al posto dell'antichissima pieve. Così Lorenzo Conforti nel 1898 parla della chiesa: *“Non vi sono documenti che provino come e quando l'Antica Parrocchiale venisse edificata. Pare circa il 1100. Era a tre navate e conteneva otto altari: il maggiore a San Martino Vescovo, del Corpus Domini, della scuola del Santo Rosario, della conversine di San Paolo, della Santissima Trinità, di Santa Caterina, di San Giovanni Battista, del Santo Crocefisso.”*

Nel corso del Settecento i gargnanesi decisero di ricostruire la parrocchiale che versava in cattive condizioni. La riedificazione prese le mosse dal campanile, innalzato nel 1722.

In seguito si decise di ricostruire la chiesa. Così Conforti racconta l'iniziativa: *“sul finire del secolo passato si ideò di rifarla intieramente, ma al momento di attuare questo disegno si incontrarono serie difficoltà da parte di alcuni Gargnanesi, che propendevano a lasciar intatto l'antico tempio ed innalzare, per uso Parrocchia, un'altra chiesa in posizione più comoda. Pare a me che quest'idea dovesse raccogliere la generale approvazione, ma fu il contrario. Si incominciò ad abbattere e rifabbricare il coro ed il presbiterio sovra disegno d'un celebre architetto trentino”*. Quindi, sebbene parte della popolazione fosse a favore del mantenimento dell'antica chiesa e per la costruzione di un nuovo edificio sacro altrove, la chiesa venne ricostruita nello stesso luogo. Coro e presbiterio vennero edificati tra il 1785 e 1788.

Solo nel 1837 venne chiamato Rodolfo Vantini per terminare la costruzione. L'architetto neoclassico, tenendo presenti la preesistente zona absidale e il campanile, elaborò una pianta ellittica tangente alla torre campanaria chiaramente ispirata al Pantheon di Roma. I committenti dell'imponente costruzione furono la famiglia De Bernini, il medico Carlo Pellizari, don Domenico Bordiga e l'arciprete Giuseppe Maria Feltrinelli. Dalle fonti è noto che la popolazione fu da subito attivissima e i lavori di spianamento e preparazione alla grande costruzione si svolsero in fretta.



Tela seicentesca raffigurante *l'Ultima Cena* di Andrea Bertanza

La facciata è dominata da un imponente pronao esastilo (ossia a sei colonne), sormontato da un timpano triangolare. Nella parte soprastante il grande pronao si apre un finestrone a mezzaluna che illumina l'interno.

Da tre grandi porte poste in facciata si accede ad un narcece rettangolare sul quale si apre l'aula centrale a forma ellittica scandita da un finto colonnato che ritma le pareti e accoglie gli altari laterali.



Altare di San Giovanni Battista

Rodolfo Vantini si occupò degli altari e della decorazione interna a partire dal 1842. Gli altari presenti all'interno sono cinque: il maggiore dedicato al Santo Patrono posto nell'abside e quattro laterali posti nell'aula. Gli altari laterali, sebbene ricostruiti nell'Ottocento seguendo il medesimo gusto architettonico neoclassico che anima l'intera struttura, mantengono le antiche intitolazioni (a San Giovanni Battista, della conversione di San Paolo, della Santa Croce e del Santo Rosario). Nel caso dell'Altare della Madonna del Rosario nella soasa ottocentesca è stata mantenuta l'antica pala seicentesca.

Nella chiesa parrocchiale, quale scrigno di ricordi preziosi, sono conservati anche dipinti di epoche precedenti provenienti dall'antica chiesa, come per esempio la grande tela raffigurante *l'Ultima Cena* dipinta dal pittore Andrea Bertanza, probabilmente un tempo pala dell'altare del Corpus Domini. Inoltre la parrocchiale di San Martino conserva anche importanti tele provenienti da chiese soppresse non più esistenti, come per esempio la tela raffigurante *Sant'Alberto* dipinta da Andrea Celesti proveniente dalla chiesa di San Rocco.

Silvia Merigo

“Una famiglia quasi perfetta” di Jane Shemilt

La figlia di Jenny ha solo quindici anni, ha l'hobby del teatro - e infatti recita nella compagnia teatrale del liceo che frequenta a Bristol. La figlia di Jenny ama l'autunno, colleziona le foglie secche tra le pagine dei libri, e sulla scrivania della sua camera ha messo un mucchietto di ricci e castagne. La figlia di Jenny è molto bella, a sua madre sembra ancora una bambina, ma se si trucca dimostra più della sua età. La figlia di Jenny è una studentessa modello e sua madre è orgogliosa di lei, tanto che la reputa perfetta. Ma è davvero così? Naomi scompare una notte dopo aver finito di interpretare la protagonista di West Side Story, gettando i genitori nel panico. In poco tempo la situazione si fa disperata. Dov'è Naomi? Ben presto si scopre che la spensieratezza che la circondava, il teatro, gli amici e la scuola, non sono altro che la faccia-



ta di un castello costruito sulle menzogne. Ma chi dice la verità e chi mente? Sembra che tutti abbiano qualcosa da nascondere, da non dire, e nel mezzo c'è Jenny, una madre costretta a rivalutare se stessa per capire dove ha cominciato a sbagliare per poter ritrovare la forza di vivere.

Il libro è "Una famiglia quasi perfetta" di Jane Shemilt, che ho comprato perchè la trama mi sembrava interessante. Ben scritto, va via velocissimo (attualmente sono alle ultime pagine e non vedo l'ora di vedere come va a finire). Una sorta di psycho thriller dal sapore inglese (molto psycho e poco thriller, a mio avviso, ma questo lo dice una a cui piacciono cose un po' più forti!), con personaggi ben studiati e caratterizzati. Piacevole scoperta!

“Per una cipolla di Tropea” di Alessandro Defilippi

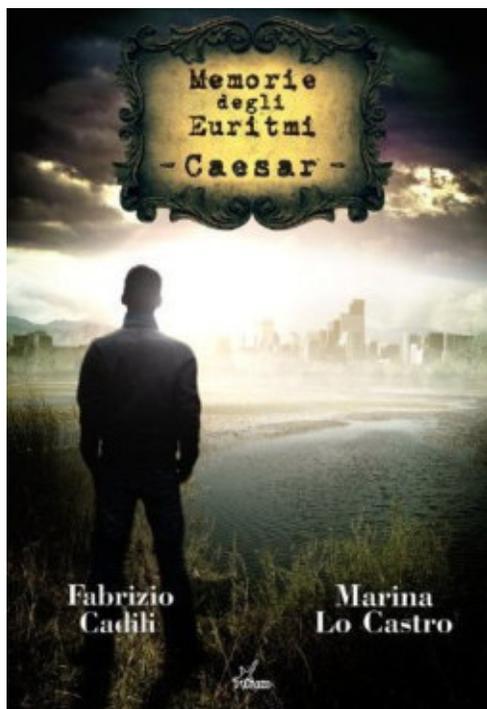
Nella massa ogni tanto spunta anche una piccola perla, mi riferisco ad un breve racconto intitolato "Per una cipolla di Tropea" di Alessandro Defilippi, che mi ha prima affascinato, poi rapito sia per ambientazioni, narrazione e stile. Dire che scorre è poco, l'ho trovato addirittura musicale da tanto era armonioso. Ambientato in una Genova dei primi anni '50, la Seconda Guerra mondiale è terminata da poco, ed è ancora molto viva nei ricordi del colonnello Enrico Anglesio, ex partigiano. E' luglio, la città, duramente colpita, si sta lentamente rimettendo dal conflitto e la vita è ritornata a scorrere. Anglesio, cinquant'anni ma ancora scapolo, vive in un appartamento a pochi passi dal porto, e quel giorno ha deciso di cucinare la caponata per la sua "signorina" che verrà a cena. Vuole prepararla nel migliore dei modi, ovvero secondo la ricetta clas-



sica, ma le cipolle di Tropea sono assai difficili da trovare! Inizia una ricerca attraverso i banchi dei vari mercati cittadini, tra il profumo del basilico, la fragranza dei pinoli, le verdure fresche e croccanti, purtroppo senza successo. Il resto della spesa che trasporta in una borsa si sta guastando per il gran caldo, ma lui è deciso a raggiungere il suo scopo. Sta per dirigersi dall'algerino, l'unico commerciante che pare venda quelle cipolle speciali, ma viene interrotto. Un cadavere sconosciuto è stato trovato a bordo di un gozzo alla deriva, occorre mettersi all'opera. In un appassionante intreccio fatto di rapporti interpersonali molto umani, in cui i sentimenti scorrono percettibili, insieme ai ricordi di un passato ancora molto vivo, saranno proprio le cipolle di Tropea a mettere sulla buona strada il colonnello Anglesio e il maresciallo Medardo Vercesi.

“Memorie degli Euritmi – Caesar” di Marina Lo Castro e Fabrizio Cadili

Siccome il libro "Exceptor - Legno e sangue" facendo il mago nelle feste di paese. La sua vita procede del duo Cadili e Lo Castro mi era piaciuto tantissimo, ho perseverato prendendo anche il loro primo romanzo (ma sarebbe meglio definirla prosopopea, visto che conta più di 1000 pagine) che parla dei fantomatici Euritmi, ovvero "Memorie degli Euritmi - Caesar". Non l'ho ancora finito perchè il ragazzo è impegnativo, però sono ben oltre la metà. Devo essere sincera: è scritto bene, ma si sente che è, per così dire, "un'opera prima", il bellissimo stile del duo non è ancora ben cementato, e per molti versi la trama presenta alcune sciocchezze da "prime armi". Tuttavia anche questa volta sono felice di avere tanto da leggere. La storia è bella, anche se ho il sospetto che in alcuni punti sia stata volutamente allungata per riempire più spazio. Ambientata in una Catania contemporanea (2012), il protagonista ha una trentina di anni, si chiama Leonardo e si guadagna da vivere



con tranquillità, finché un giorno non cambia radicalmente nel giro di poche ore: Leonardo viene mollato dalla morosa, cacciato di casa, aggredito da malintenzionati che lo drogano mentre cerca di sbronzarsi e, infine, salvato da un "cinese" muto di due metri in divisa da autista. Da quel momento in poi, nulla sarà più lo stesso per lui. Presto Leonardo viene a conoscenza di un mondo alternativo composto da strane creature che si muovono nell'ombra, apparentemente normali ma con grandi capacità, tanto da non sembrare umane. Lui ancora non lo sa, ma è uno loro e in breve convergerà tra le file degli Euritmi, una misteriosa e potentissima associazione che ha radici in molti Paesi europei. A capo della cellula catanese c'è lui, Caesar, un

uomo di grande successo, che trae forza proprio dai suoi ammiratori.

“Uovo Sodo” di Viliam Amighetti

Ho preso questo libro, "Uovo Sodo" per staccarmi un po' dal commissario Ricciardi, perchè sono sicura che se mi leggo la sua serie tutta in un fiato, non me la godo abbastanza! L'autore si chiama Viliam Amighetti e scrive bene, non c'è niente da dire, ti prende, ti imprigiona nelle sue trame e non ti molla più. Ho letto la sua opera in tre giorni, ogni volta facendo molta fatica a staccarmi. La trama è coinvolgente, c'è la storia di Marco, raccontata in prima persona da quand'è ragazzino (prima metà degli anni '70) che si intreccia con la Storia, quella con la esse maiuscola, dell'Italia di allora. Gli anni di piombo, le Brigate Rosse, la lotta proletaria e gli ideali che naufragano miseramente. Marco cresce e iniziano gli anni della febbre del sabato sera, della Milano da bere, degli yuppie, poi i '90, con quei due soldi in più nel portafoglio, spesi a seguire le partite della Juve o nei primi night. Quattro birre con gli amici, il lavoro, le ragazze che non ci sono mai, e intanto l'Italia e il mondo cambiano, c'è Tangentopoli, la caduta dell'Unione Sovietica, l'avvento di internet e con esso nuove e sconvolgenti prospettive. Il protagonista di "Uovo Sodo" non è un eroe, è cresciuto senza padre - il suo è stato

incarcerato perché faceva parte delle Brigate Rosse - è pieno di difetti, a volte sembra che con la testa sia rimasto ai primi anni dell'adolescenza. Cerca di tenere inutilmente testa ad un contesto che cambia alla velocità della luce, in un'Italia in cui gli ideali vengono via via a mancare, così come i valori. Tuttavia Marco è figlio del suo tempo, che poi è anche il nostro, guarda il mondo con i nostri occhi, sempre alla ricerca di qualcosa che lo renda davvero felice. Le uniche note dolenti riguardando l'incredibile abbondanza di errori ortografici che ho riscontrato (molte doppie mancanti, "ha" senza l'acca, frasi infinite, bisognose di un punto che non arriva mai), alcune disattenzioni che riguardano il nome dei personaggi (all'inizio la madre di Marco si chiama Silvia, poi a metà Claudia), segno inequivocabile che parecchie cose sono cambiate in corso d'opera ma che il lavoro non è stato riletto con attenzione. Non so la versione cartacea, ma quella ebook non è fatta per niente bene, ed è un vero peccato perché torno a ripetere che questo è davvero un bel libro che però va curato con attenzione.

Carlotta Bazoli

“Memorie dal Sottosuolo” di Fëdor Dostoevskij

Negli ultimi anni è capitato spesso che studiando, o scrivendo, sentissi la voglia di imbartermi in qualcosa che andasse oltre la semplice successione causale di eventi narrativi. Ho più volte provato a riflettere attorno alla mia individualità, per metterla poi in relazione al pensiero del nostro tempo. Così ho iniziato a stilare pagine di pensieri tra loro completamente sconnessi, per poi arrivare a cestinarli senza nemmeno rileggerli con cura. Mi sono resa conto che le riflessioni sull'anima siano passate di moda. Preferiamo la certezza della consequenzialità. Redigere un nostro ritratto a parole sperando che qualcuno riesca ad andare oltre la prima riga senza impazzire, sarebbe un po' come illudersi di poter comprendere la fisica quantistica senza saper nemmeno di che cosa tratti esattamente. Nonostante tutto però ho cercato di andare oltre: ho sondato gli scaffali delle librerie, ho fatto qualche piccola ricerca personale e ho seguito il consiglio di un amico. Ed ecco che ho scoperto la grandezza dell'800 ed il nome di uno dei più grandi scrittori della storia letteraria internazionale: Fëdor Dostoevskij.

Con il romanzo “Memorie dal Sottosuolo” (1864), quest'uomo si è aggiudicato il titolo di “Padre dell'Esistenzialismo moderno” e grazie allo stesso io ho potuto comprendere l'importanza dell'essere individui autonomi prima che parte di un tutto più ampio. Dostoevskij risulta essere il primo vero autore in grado di riflettere attorno a

se stesso attraverso la scrittura, con la consapevolezza e il coraggio necessario per farlo. Quest'opera si presenta in modo innovativo rispetto alla tradizione già a partire dalla sua stessa composizione, essendo suddivisa in due parti principali, che pur mantenendo lo stesso protagonista, risultano tra loro sconnesse anche temporalmente. Nella prima parte, costituita da un monologo autoriale, assistiamo alla delineazione di una visione pessimistica

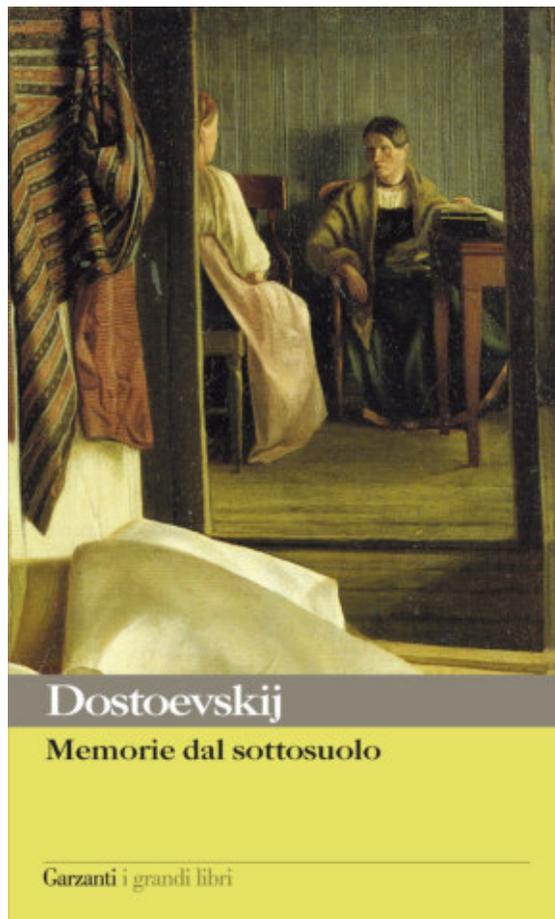
della realtà, che troppo spesso si fa riflesso di noi stessi. Siamo nel pieno del pensiero positivista europeo, nel pieno della fiducia riposta nella scienza e nel progresso dell'uomo. Eppure, senza rendersi davvero conto, la stessa individualità viene lentamente sopraffatta e soffocata dall'omologazione. La seconda parte, invece, delinea alcuni episodi salienti della vita del protagonista, accaduti sedici anni prima rispetto al tempo in cui viene steso il soliloquio, ma che si manifestano necessari per esplicitare la convinzione che in ognuno alberghi quella duplice personalità di cui la psicoanalisi parlerà a inizio 1900. Ci si trova quindi di fronte a quell'antieroe che

dominerà nella narrativa occidentale da quel momento in poi, personaggio di cui si privilegia la propria interiorità a discapito della vita sociale.

Leggere questo capolavoro è come essere consapevoli di dover lasciarsi andare almeno di fronte a se stessi. Ci si pone di fronte ad uno specchio e per un qualche tempo indeterminato ci si interroga sulla propria personalità. Si deve avere il coraggio di essere sinceri almeno con il proprio io, di non aver paura della consapevolezza di essere in un modo anziché in un altro. Dobbiamo talvolta avere la forza necessaria per esaltare il nostro inconscio, per stilare pagine e pagine di pensieri insensati se solo questo sa definirci “liberi individui”. Non possiamo essere nient'altro che noi stessi, noi che provando ad immedesimarci in altri risulteremo solamente patetici pagliacci o

tristi controfigure di una vita senza senso. Ecco quindi l'importanza di un autore come Fëdor Dostoevskij e di un romanzo come “Memorie dal Sottosuolo” che ha saputo esaltare la dimensione unica dell'uomo e sa far riflettere ancora oggi ogni lettore rispettoso del proprio essere.

Marika Bertanza



“Il principe scalzo”

Il cuore segreto dell’Imperatore in lotta con il Papa e con l’amore

Ci sono espressioni della lingua comune ormai così conosciute che, magari, se ne è scordata l’origine. Ad alcune di esse, come la proverbiale “casalinga di Voghera” creata dal giornalista Alberto Arbasino, o al “capro espiatorio” biblico non corrispondono persone – o animali- specifici, non sono esattamente inquadrabili nel tempo e nello spazio. Ma altre invece sì. Una di queste è “andare a Canossa”, che significa chiedere scusa, umiliarsi, piegarsi di fronte a un nemico, ritrattare, ammettere di avere sbagliato, fare atto di sottomissione. Quest’espressione nasce da un fatto realmente accaduto quasi mille anni fa. Molto prima delle Signorie, prima che nascessero i Comuni, prima che il Papato estendesse i suoi domini fino al Po’, per una serie di coincidenze dinastiche, tutto il territorio dell’Italia settentrionale, dal Garda al Lazio, da Mantova a Genova, finì nelle mani di una sola persona, una donna, Matilde, della potente famiglia dei Canossa. In quel tempo, dopo la caduta dell’Impero Romano, tutti i territori dell’Europa centrale erano stati uniti sotto un’unica corona, sino a costituire il Sacro Romano Impero, che si rifaceva alle radici dell’Impero Romano, ma ricreato sotto la nuova luce del cristianesimo, da cui l’aggettivo sacro. I suoi domini si estendevano sulle odierne Germania, Austria, Belgio, Olanda, Svizzera, la Francia orientale e tutta l’Italia settentrionale, nei domini dei Canossa, che erano quindi sottomessi all’Imperatore. Nel 1056, però, l’Imperatore Enrico III muore, lasciando la corona al figlio, pure lui chiamato Enrico, che a sei anni verrà in-

coronato Imperatore col nome di Enrico IV. Non essendo ovviamente in grado di regnare, la reggenza dell’impero viene affidata alla madre, l’imperatrice vedova Agnese di Poitou, donna debole e distaccata. Visto il clima instabile, nell’aprile 1062, una congiura di principi guidata dall’Arcivescovo di Colonia Annone, con uno stratagemma rapisce il giovane Imperatore dodicenne, sottraendolo alla madre, che è costretta a consegnare le insegne imperiali e così Annone le si sostituisce come reggente dell’Impero, crescendo Enrico alla corte vescovile di Colonia. Tre anni dopo, Enrico, a quindici anni, viene dichiarato maggiorenne e può iniziare a regnare. Da questo punto parte la narrazione de *Il principe scalzo* di Laura Mancinelli, professoressa, germanista e traduttrice, fra i più fini romanzieri medievalisti d’Italia, che ha esordito nel 1981 con *I dodici abati di Chalcant*, vincitore del Premio Mondello. Veniamo introdotti alla storia tramite i pensieri del monaco Williram, abate dell’abazia di Ebersberg, che sta traducendo un brano del Cantico dei Cantici per le nozze di un suo amico, il giovane Enrico. Benché solo quindicenne, infatti, al giovane Imperatore è già stata scelta una sposa, come era costume per l’epoca. Ma questo non è il solo motivo di preoccupazione per il giovane sovrano, che vorrebbe potersi scegliere da solo la consorte. In quel tempo, infatti, le cariche ecclesias-

tiche di vescovo ed arcivescovo in tutta Europa erano spesso accompagnate dai titoli nobiliari di principe. Questo rendeva i vescovi, principi della Chiesa, anche principi dell’Impero, governatori e amministratori di terre, generali di eserciti e riscossori di tasse.



Questo fa desiderare a Enrico di poter nominare lui i vescovi nelle sue terre, per avere fedeli alleati e vassalli, in contrasto con il privilegio pontificio di nominare i propri vicari, come principi di un regno parallelo, un regno nel regno. La situazione degenera quando nel 1073 un vescovo molto intransigente mal visto da Williram, Ildebrando di Soana, con il nome di Gregorio VII viene eletto Papa. Da questo momento fra il Papa e l'Imperatore inizia un braccio di ferro per ottenere il diritto di nominare i vescovi in terra germanica che verrà ricordato con il nome di "Lotta per le Investiture". Due anni dopo l'incoronazione papale, Gregorio pubblica una bolla in cui si arroga il diritto di delegittimare re, imperatori e vescovi investiti dai laici, con il rischio di scomunica. La scomunica per un Sacro Romano Imperatore significa perdere il diritto a regnare, che viene da Dio. Enrico, allora decide di dichiarare il Papa depresso e questi, in risposta, lo scomunica. L'impero si spezza, con una parte dei principi che resta fedele a Enrico e l'altra che vi si ribella. È la guerra civile e a farne le spese, come sempre, sono i più poveri. Per ristabilire l'ordine viene indetta una riunione di principi a Treviri, dove viene stabilito che Enrico avrà un anno di tempo per ottenere il perdono papale, dopodiché tutti i principi, allora, gli giureranno di nuovo fedeltà e potrà ricominciare a regnare come legittimo Imperatore. Enrico allora decide di partire, in una missione segreta con pochi uomini fidati, fra cui Williram, in cerca del Papa. Questi è fuggito da Roma e si è rifugiato in un castello sperduto fra i monti, alla corte di una nobildonna fedele al papato, imparentata con papi e imperatori. Dopo aver attraversato le Alpi, Enrico sceglie proprio la via del Garda per arrivare nella pianura padana e dirigersi agli Appennini, nel breve capitolo X in cui viene celebrata la bellezza delle nostre sponde. Dopo la pianura e il Po, quando iniziano a sollevarsi monti e valli, Enrico, Williram e il loro seguito giungono infine al castello di Canossa. Qui l'Imperatore e Williram vengono ricevuti in una stanza oscura nientemeno che dalla Duchessa di Toscana in persona, Matilde. Questa, a volto coperto, dice a Enrico che il Papa non è disposto a perdonarlo, a meno che lui non pratichi una penitenza. L'Imperatore accetta. A un cenno di Matilde, Enrico viene spogliato dei suoi abiti regali e rivestito di un semplice saio, e allora viene fatta la richiesta: "In questa veste e senza calzari starai per tre giorni e tre notti a scontare la tua penitenza nella corte, dove tutti possono vederti". È il gennaio del 1077. Questo evento, peraltro riportato solo da una cronaca filo-papista, è il tipico esempio di leggenda

storica medievale, in cui fatti realmente accaduti vengono gonfiati, distorti e ammantati di significati moraleggianti. Com'è possibile nella realtà che un uomo resti 3 giorni inginocchiato nel freddo inverno dell'Appennino emiliano senza calzari e con solo un saio addosso senza morire? Com'è tipico nella produzione della Mancinelli, l'autrice escogita uno stratagemma realistico per spiegare un fatto mitico e nasce quindi un segreto fra le mura del castello di Canossa, che il giovane Imperatore Enrico porterà sempre con se. Fra battaglie, vittorie, sconfitte, palazzi, abbazie, accampamenti e capanne, egli serberà sempre con se il grande segreto del castello di Canossa e della sua signora, la duchessa Matilde, donna potente e davvero misteriosa. Un segreto bruciante, che lo attanaglierà sempre di più man mano che gli equilibri politici inizieranno a cambiare, finché Matilde, all'improvviso, scompare. Che fine ha fatto la grancontessa? Che ombre cela il suo cuore? Può essere che si sia macchiata del tradimento peggiore?

Laura Mancinelli ci restituisce anche dalle pagine de *Il principe scalzo* un medioevo vivo, vero, dando spessore di sentimenti a personaggi che si è sempre conosciuti come bidimensionali, piatti come le pagine dei libri di storia su cui li abbiamo incontrati. L'autrice ci propone una compagine di personaggi pieni, sconvolti da dubbi e animati da passioni, strappando alla solennità della Storia quell'aura intoccabile che ci fa sentire lontani dai suoi protagonisti, come se fossero loro i personaggi di un romanzo. Con il suo libro, invece, ce li restituisce vivi, vividi, scavando come sempre con arte e delicatezza nelle pieghe dell'animo umano, nel cuore di un ragazzo destinato a diventare Imperatore a sei anni, ma che si vedrà sempre e solo come un povero principe, un principe senza niente di vero, un principe scalzo.

Andrès Festa



“L'uomo che coltivava le comete”

di Angela Nanetti

Arno, il protagonista della storia, è il figlio di Myriam, la ragazza più bella del paese che l'ha avuto durante l'adolescenza; con loro vive il fratellino, Bruno. Il piccolo Arno vive nell'attesa del ritorno del padre, andato a lavorare lontano per mantenere la famiglia. In realtà il padre non esiste affatto, è stata un'invenzione della madre: le lettere e i soldi che il piccolo riceve a Natale ogni anno vengono da parte del fornaio e sindaco del paese, il Signor Lorenz. Egli vorrebbe sposare Myriam, e quindi le dà un lavoro al forno e la invita a pranzo con i figli, dando loro cibo e calore.

Arno nella sua ricerca disperata di un padre si imbatte nell'uomo che coltiva le comete, un uomo sconosciuto e venuto da lontano. Egli con la sua capacità di prendere sul serio tutte le cose e tutti i desideri di Arno entra non solo nel suo cuore, ma anche in quello di Myriam, riportando la felicità nelle loro vite.

Dopo una lettura approfondita del libro *L'uomo che coltivava le comete* di Angela Nanetti, ho riscoperto la bambina che è in me.

È una lettura molto piacevole e scorrevole, si legge tutto d'un fiato, grazie alla capacità della scrittrice di descrivere in modo vivo e chiaro le ambientazioni e le diverse situazioni che coinvolgono i personaggi.

Da un punto di vista adulto questo libro descrive molto bene, anche se spesso li lascia solo intendere dalle azioni dei personaggi, gli stati d'animo dei protagonisti, in particolare del piccolo Arno, il quale segue spesso l'istinto e si lascia trasportare dal turbinio di emozioni che lo pervadono nei diversi momenti del racconto. È un bambino con un mondo interiore molto complesso, nel quale mi sono immedesimata, riscopren-

do il piacere di lasciare spazio e dare sfogo ai vari sentimenti, anche contrastanti, che troppo spesso nella vita di ogni giorno cerchiamo di reprimere.

La scelta di questo libro è stata dettata dalla mia esperienza personale; lavorando con bambini che hanno genitori divorziati e vedono il padre una volta al mese, la lettura di questo testo mi ha aiutata a comprendere le emozioni, le speranze e le aspettative che questi bambini nutrono nei confronti dei genitori, le quali però spesso non vengono soddisfatte.

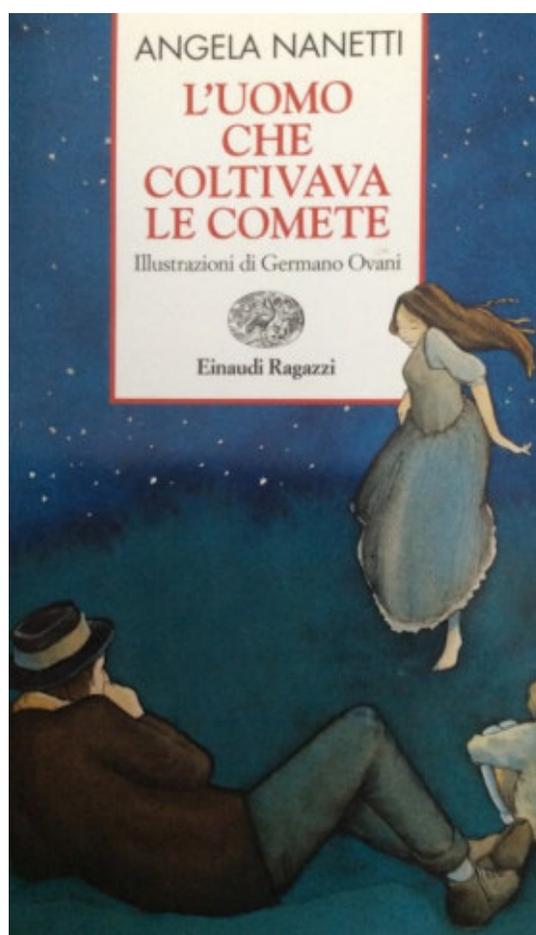
Un altro aspetto che mi ha colpito è la levità con cui l'autrice tratta tematiche difficili: la morte e l'abbandono. Con rappresentazioni molto semplici ed evocative Angela Nanetti riesce a far emergere queste

tematiche complesse senza creare nel piccolo lettore emozioni negative o angosciose che potrebbero turbarlo.

La morte è trattata in maniera non tragica o crudele, ma ci viene presentata come una transizione: Arno, la madre e il fratellino Bruno hanno perso Nenele, la nonna che ha cresciuto ed aiutato Myriam nei momenti difficili della sua vita. La figura della nonna però non viene persa per sempre, infatti ella è presente nella loro casa, riscaldandoli e "proteggendoli" con le fiamme del focolare. *“le bastava accendere il fuoco nel camino e osservare il guizzo della fiamma per parlare con lei [...]”*.

Non c'è la perdita totale del proprio caro, Nenele vive nei loro cuori e nella loro casa, come presenza costante nella loro vita.

Prova di questa presenza rassicurante è la filastrocca che Arno ripete in situazioni difficili: *“Contro i pericoli in ogni momento, contro i malanni e contro gli affanni, dammi la mano, stammi vicino.. Aiutami Nenele.”*



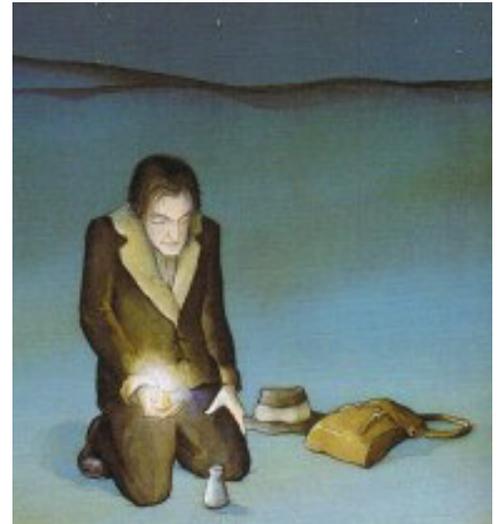


che tornerà presto. Il punto di rottura delle aspettative di Arno avviene nel momento in cui il fornaio gli rivela la verità.

All'interno del testo troviamo anche molte zone dense di significato: uno di questi momenti è quando il piccolo Arno, dopo tanta attesa, riesce a vedere la cometa: *“Fu in quel momento preciso che la vide, quando voltò le spalle al bosco per tornare a casa: era di fronte a loro, sulla parte destra del cielo e un po' bassa, come si fosse appena alzata. Ed era tutta luce.”*

Il momento forse più denso di importanza è proprio alla conclusione della storia nelle ultime pagine, quando la madre si rimette a ballare e cantare; questo passaggio rappresenta una sorta di rinascita per la famiglia, di ritorno alla luce e alla felicità dopo il lungo periodo di “buio” nelle loro vite: *“E come si può raccontare la felicità, che non è fatta di parole ed è impalpabile e leggera come il fumo? [...] Così incominciò la loro felicità, che ad Arno sembrò un dono grandissimo e inaspettato.”*

Anche le illustrazioni presenti in alcune pagine del libro sono molto rappresentative, perché aiutano a cogliere quelle emozioni che dalle parole scritte non emergono immediatamente.



È un libro molto appassionante e ricco di emozioni; alla fine della lettura mi sono sentita affezionata al piccolo Arno, un bambino alla ricerca della felicità e un grande sognatore.

Consigliato sia per i piccoli che per i grandi che ancora hanno la forza di sognare.

Erika Merigo

Anche il tema dell'abbandono è descritto con molto tatto, dandoci la possibilità di entrare nel mondo emozionale di Arno e di conoscere tutte le speranze riposte nel ritorno del padre atteso con impazienza dal bambino. *“-Sì, certe volte succede, - disse Myriam. - Le cose più impensate possono succedere, non dipende da noi.*

- Anche che mio padre torni? - Myriam non rispose subito e affrettò il passo. Lui sentì il suo respiro leggero e sibilante allontanarsi nel buio e la rincorse.



- Anche che mio padre torni? - ripeté.”

Purtroppo il piccolo si deve accontentare della lettera che gli viene spedita a Natale dal padre, nella quale dice

"Il diavolo" di Lev Tolstoj. Potrebbe procedere senza scosse la vita di Evgenij Irtenev, ma il matrimonio con una giovane di buona famiglia non placa il suo tormento. Dove nasce la tentazione? E' un errore assecondare il desiderio dei sensi e opporsi alle convenzioni sociali? Un ritratto magistrale dell'animo umano: di fronte alla minaccia del vizio, l'individuo mostra le sue fragilità e arretra, lasciando che il disastro prevarichi.

Come entrare nei meandri dell'animo umano ed uscirne attraverso un ritratto così preciso ed intenso. Il diavolo che si insinua nella nostra mente e nel nostro cuore e le conseguenze di un comportamento che inizialmente il protagonista ritiene innocuo e che invece lo porterà nel baratro più assoluto. (Cecilia Dilorenzo)



Faticosamente finito **"Il gioco dell'angelo"**. Il primo romanzo di Zafon, lo splendido "L'ombra del vento" mi aveva conquistata. Questo secondo romanzo davvero duro da leggere, una fatica. Brutto e a tratti assurdo con un finale grottesco.

(Francesca Manini)



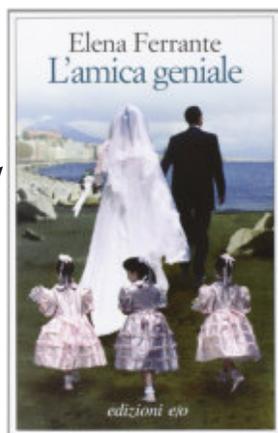
In lettura il mio primo **Bill Bryson "In un paese bruciato dal sole. L'Australia"** (Ed. Guanda).

Ho letto degli ottimi commenti su questo autore e devo dire che già dalle prime pagine mi ha piacevolmente colpita.

(Cecilia Dilorenzo)

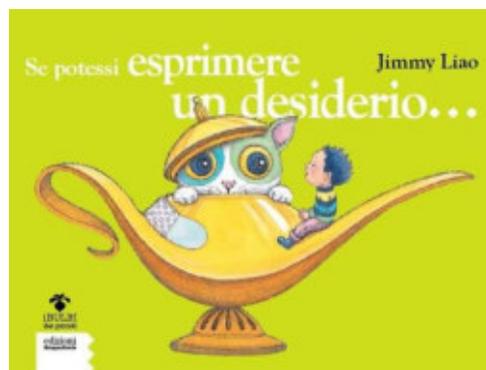


E dopo aver divorato **"L'amica geniale"**, ho iniziato il secondo volume di questo meraviglioso ed avvincente romanzo. **"Storia del nuovo cognome"**. Non vedo l'ora di proseguire con il terzo e poi di leggere il quarto volume che prossimamente mi procurerò. (Debora Modica riguardo i libri dell'autrice **Elena Ferrante**).



Dalla postfazione di **Bruno Tognolini** a **"Se potessi esprimere un desiderio..."** di **Jimmy Liao**.

"Caro bambino che hai appena finito di leggere questo libro. Anch'io l'ho letto, e ti dico: rileggilo, tienilo stretto e non perderlo mai. Perché questo è un libro fatto da un artista che io chiamo PuntaLuna... Sono gli artisti senza i quali non potremmo vivere. Quelli che si avvicinano zitti zitti, ci toccano sulla spalla e puntano col dito: guarda là. E c'è la Luna. E c'è il Mondo, una Rosa, il Tuo Destino, Un Bel Cagnetto, Avere La Febbre, il Mare, Quella Mattina, e Tutte le Altre Cose. E noi guardiamo incantati, come se non le avessimo mai viste. E invece erano lì, davanti al naso". (Francesca Manini)



Semplicemente fantastico, da leggere tutto d'un fiato. Un racconto emozionante e commovente. Consigliatissimo. (Elisa Lombardi riguardo **"Finché le stelle saranno in cielo"** di **Kristin Harmel**)

Scrivi anche tu la tua opinione sui libri che stai leggendo e inviala a: librando.gargnano@libero.it

Pagina a cura di Carlotta Bazoli



Librando...con gli Autori

Serate dedicate alla
presentazione di libri

Presso Ex Palazzo Municipale • Gargnano
Ore 20.30

Ingresso libero

INCONTRI
CULTURALI
PRIMAVERA
2016

GARGNANO
E DINTORNI



Giovedì 28 aprile
"Domenica"

Non eventi imprevisi, ma riflessioni, ricordi, intuizioni fanno della domenica che si racconta in questo romanzo una sorta di spartiacque nella vita del protagonista di Carlo Simoni con la partecipazione di Andrés Festa



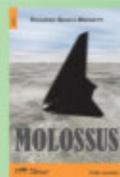
Venerdì 13 maggio

"Come se dis? Percorsi di antropologia storica in Valsabbia"

Partiamo insieme per un viaggio nel tempo alla ri-scoperta delle tradizioni, delle leggende e delle usanze in Valsabbia guidati dai ricordi dei nostri nonni di Tatiana Mora con la partecipazione di Mattia Chiodi, accompagnamento musicale di Rolando Vidal Ramirez

Sabato 28 maggio
"Molossus"

un techno-thriller quasi reale, che vede Gargnano fra le varie ambientazioni e che prende a prestito dalla Storia e dal mondo dell'Aeronautica fatti, episodi, personaggi e aneddoti di Riccardo Bianco-Mengotti



Venerdì 3 giugno

"Leggende da Gargnano al Lago di Garda"

Un percorso tra le "Leggende, curiosità e misteri del Lago di Garda" a partire da Gargnano e dalle storie più magiche e antiche che avvolgono la città del semidio Grineo di Simona Cremonini

Venerdì 10 giugno

"La prima guerra mondiale (1914-1918) in Valle di Vestino" e "La grande guerra nell'Alto Garda. Diario storico militare del 7° Reggimento bersaglieri"

1914: gli uomini della Valle di Vestino in Galizia per combattere contro i russi
1915: i bersaglieri italiani da Gargnano e Tignale per occupare Cadria e Magasa di Domenico Fava, Antonio Foglio, Mauro Grazioli e Gianfranco Ligasacchi



*Librando è un
notiziario creato
per i lettori della
biblioteca.*

*Fai sentire la tua
voce!!!*

*Inviaci le tue recensioni,
i tuoi articoli,
gli eventi che vuoi segnalare,
interessanti pubblicazioni,
le tue idee e le tue opinioni
all'indirizzo:*

librando.gargnano@libero.it

Direttore: Cristina Scudellari

Redattore: Silvia Merigo

Hanno partecipato a questo numero:

Carlotta Bazoli, Marika Bertanza, Andrés Festa, Erika Merigo, Silvia Merigo.

Disegni: Carlotta Bazoli

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a questo numero di Librando... le idee!

Biblioteca di Gargnano

Via Roma n.45

Tel: 0365/72625

E-mail: biblioteca@comune.gargnano.brescia.it

Orari d'apertura:

Lunedì: 10.00-12.00

Martedì: 10.00-12.00

Mercoledì: 10.00-12.00-15.30-17.30

Giovedì: 10.00-12.00-15.30-17.30

Biblioteca di Montegargnano

Località Scuole del MonteGargnano

Orari d'apertura:

Lunedì: 15.00 -17.00

Martedì: 15.00 -17.00

Giovedì: 10.00 -12.00

Venerdì: 10.00 - 12.00